

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2014)
Heft: 62

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

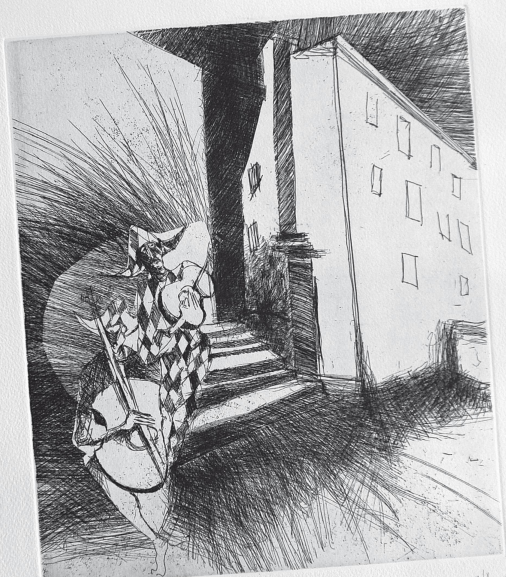
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



“Arte a Palazzo” una cartella d’autore a sostegno di un progetto.

Il 22 dicembre al teatro Dimitri di Verscio è stata presentata al pubblico la prima cartella d'autore “Arte a palazzo” edita dalla Fondazione Casa Tondü.

La cartella è stata resa possibile dalla generosa collaborazione dell'artista Nag Arnoldi e del poeta Giorgio Orelli, recentemente scomparso. Donando una loro opera, entrambi hanno voluto contribuire a far rifiorire Palazzo Tondü, frammento tangibile del passato delle Centovalli e testimonianza culturale e storica da tutelare e da valorizzare. Il ricavo della vendita della cartella è infatti interamente destinato al progetto di restauro; l'attenzione e il sostegno ottenuti durante questi ultimi anni permette di sperare in una prossima rinascita di questo eccezionale edificio.

Ad inaugurare una proposta editoriale che vorrebbe diventare una consuetudine sono due grandi esponenti della cultura ticinese, lettori ed interpreti avveduti dell'esistenza nelle sue svariate forme. *Concerto a Palazzo* di Nag Arnoldi, la cui famiglia materna è legata a Lionza, fa rivivere l'aura romantica di Casa Tondü, attraverso una rappresentazione nel contempo fedele ed onirica che traduce il fascino dei luoghi. Nel suo «Memento ticinese», Giorgio Orelli evoca il paesaggio e l'atmosfera delle Centovalli, dove solo la natura con i suoi colori e le sue ombre è vita: l'immagine di staticità e di abbandono che emana dai suoi versi è di una profonda e sconvolgente attualità.

Alla presentazione, oltre ad un pubblico di convinti sostenitori del progetto di restauro di Palazzo Tondü era presente Nag Arnoldi

accompagnato dalla sua famiglia. Un'unica e irripetibile occasione per i presenti di intrattenersi con l'artista e rievocare con lui i suoi frequenti soggiorni a Lionza dove già allora dipingeva le sue tele.

Un'occasione anche per il presidente Daniele Maggetti per illustrare i passi fatti dalla fondazione verso il conseguimento di un traguardo che appare sì ancora lontano, ma pur sempre raggiungibile, grazie anche al sostegno di chi,

come Nag Arnoldi e Giorgio Orelli ha creduto nell'importanza e nel valore del mantenimento di una testimonianza storica unica nella regione delle Centovalli.

Sostegno dimostrato anche da chi con interesse segue i momenti nei quali la Fondazione si presenta al pubblico attraverso incontri informativi, serate e eventi che organizza nella regione e che ha accolto favorevolmente anche quest'ultima proposta acquistando la cartella, il cui ricavato è interamente devoluto al progetto di restauro.

Chi fosse interessato alla cartella “Arte a Palazzo” può riceverla versando fr 550.- sul conto della Fondazione Casa Tondü, presso la Banca Raiffeisen di Verscio, ccp 65-4765-0, IBAN CH13 8028 1000 0020 7854 6 oppure sul conto corrente postale 65-7338-4.

Elena Fiscalini





Ripercorrere 25 anni di carriera non è facile. Una prima domanda, obbligata, riguarda gli inizi: cosa ricordi?

«Il primo pensiero è per l'entusiasmo di quei giorni, il piacere di potere fare le cose come volevo, l'energia infinita della gioventù. D'altra parte, però, se mi guardo indietro, mi rendo conto che probabilmente è tutto accaduto un po' troppo in fretta, e che un impegno così grande – sulle spalle di un ragazzino – mi ha forse privato di qualche esperienza, rispetto ai miei coetanei. Per i primi 5-6 anni, ricordo che la mia vita sociale fu praticamente azzerata, fra giornate lavorative di almeno 15 ore e margini di guadagno ridotti a poco o nulla. Insieme al mio unico operaio avevamo ereditato anche

re al massimo la qualità – e praticare prezzi proporzionali – lavoriamo soltanto per il negozio, senza servire camping né alberghi, a parte qualche amico che ci conosce e accetta di adattarsi alla nostra filosofia. Con le dovute proporzioni, insomma, abbiamo scelto di ispirarci da un lato alle boutique d'alta moda e dall'altro alla tradizione, cercando di conservare il legame con le tradizioni popolari».

Un panettiere, qualche tempo fa, ha condiviso con me un'analisi sociologica: a restringere il mercato sarebbe stato anche l'arrivo in Ticino di persone originarie di Paesi nei quali il pane non è il centro della tavola, come invece accade per noi. Concordi?

«La diminuzione dei consumi è un dato di fatto, ma è altrettanto vero che – rispetto a vent'anni fa – la clientela delle Terre di Pedemonte è diventata benestante, e spende volentieri in pasticceria, concedendosi qualche prodotto di lusso che un tempo non avrebbe avuto mercato nei nostri paesi. La chiave, di fronte a questi cambiamenti, è di creare un'offerta diversificata, proponendo prodotti speciali e un servizio su misura».

Pane, amore e fantasia. La panetteria-pasticceria Peri, da venticinque anni ottimi prodotti per noi.

Da qualche settimana, in negozio abbiamo visto spuntare

anche i *cupcake*, il che ci porta a parlare delle nuove mode: come è cambiato il vostro lavoro – e come sono cambiati i gusti delle persone – in questi vent'anni?

«Le fluttuazioni sono continue: fino a dieci anni fa faceva tendenza il sistema francese, con le *mousse*. Oggi, invece, è il momento dell'America: i *cupcake* ho deciso di cominciare a produrli, pur non essendone un grande appassionato, perché ho visto il potenziale per una nuova offerta che – senza esagerare – combinasse tradizione e novità».

Sempre a proposito di mode, una novità positiva degli ultimi tempi riguarda la crescente esposizione mediatica della quale

Il primo ricordo che ho di Fausto Peri risale a molte serate di fine anni '90, quando lui aveva più o meno la mia età. Tornati a Verscio con l'ultima corsa della Centovallina, quella delle 23.30, con il gruppetto di amici del calcio ci fermavamo a casa di un amico, che abitava proprio sulla piazza, sopra il negozio, per terminare la serata con qualche sfida alla Playstation. Verso la una di notte, poi, qualcuno scendeva a comperare un po' di pane appena sfornato, di solito un «ticinese», venendo sempre accolto con un sorriso nel caldo e nel profumo del laboratorio. Fa un certo effetto pensare che già a quel tempo la panetteria si avviava a festeggiare i suoi primi dieci anni di attività e che oggi l'anniversario ormai imminente sia quello del quarto di secolo. Un'occasione sicuramente eccezionale, per un negozio di paese, che ci ha offerto l'opportunità di incontrare di nuovo Fausto Peri – stavolta di giorno, nella sua casa di Cadepezzo – per una chiacchierata che ripercorresse questa lunga avventura.

Cominciamo con un breve profilo, sia tuo che della panetteria, per quei compaesani – ma immagino siano pochissimi – che non vi conoscessero.

«Cominciando da me, a ottobre compirò 47 anni e dal novembre del 1989 la mia vita è legata alla panetteria sulla piazza di Verscio; ci sono arrivato ad appena 22 anni, con alle spalle l'apprendistato nel forno di mio zio a Cavigliano, dopo qualche mese nell'Esercito – finita la scuola reclute sono diventato caporale – e una prima esperienza di lavoro a Bienne. Insieme a mia moglie Doris, oggi conduciamo un gruppo che varia tra le 13 e le 15 persone, fra il laboratorio e la vendita. Siamo aperti più o meno 360 giorni l'anno; abbiamo più volte pensato di introdurre un giorno di chiusura settimanale, ma la nostra clientela protesta già per le rare chiusure festive...».

il servizio a domicilio a Tegna e in valle Orsernone; lo ricordo come un'esperienza che – soprattutto in inverno – assumeva spesso connotati molto avventurosi».

Le panetterie artigianali ticinesi, in questi anni, non hanno vissuto una stagione facile; le chiusure sono state numerose, e la concorrenza delle alternative – benché di qualità inferiore – resta difficile da arginare. Ci sarà spazio anche in futuro per la qualità che offrite?

«Un futuro per noi c'è senz'altro, a patto che non ci lasciamo invischiare nella corsa al ribasso dei prezzi. La nostra politica, in questo senso, è chiara già da parecchi anni: per tene-



stanno godendo i mestieri come il vostro. Molti cuochi diventano delle superstar, e non mancano i panettieri famosi. Cosa ne pensi?

«Non vedo lati negativi nel fatto che le nostre professioni siano molto più visibili rispetto al passato; è vero che lo schermo si guarda bene dal mostrare i sacrifici, ma è altrettanto vero che rende fedelmente l'idea di un'occupazione concreta, produttiva, che dà soddisfazioni reali. È uno sviluppo positivo che mi rende particolarmente felice, perché ai miei tempi i nostri mestieri erano spesso considerati – ingiustamente – una soluzione di ripiego».

Sempre a questo proposito, mi piacerebbe sapere se la professione – grazie alla maggiore visibilità – sia diventata più attraente che in passato per i giovani, nonostante gli orari che impone...

«Ormai ci ho quasi fatto l'abitudine: ogni tanto ho l'impressione che tutti gli studenti che finiscono il Liceo vogliano cambiare vita e vengano a bussare alla nostra porta... In generale, negli ultimi 2-3 anni abbiamo assistito a un aumento delle richieste che definirei quasi un boom, soprattutto per la pasticceria. Sono soprattutto le ragazze, oggi, a cercare un posto nel nostro settore».

A livello personale, se guardi indietro a quello che hai dovuto dare e a quello che hai ricevuto in cambio, sceglieresti di nuovo di diventare panettiere-imprenditore?

«Come dicevo in apertura, i sacrifici sono stati davvero tanti. Potendo tornare indietro, forse ritarderei un po' l'inizio della mia carriera indipendente, anche se – per indole – non credo che avrei potuto resistere molto a lungo come operaio; ho bisogno di libertà e di stimoli, come quelli che mi vengono dal fatto di avere vicino dei giovani. Quest'ultimo lato del mestiere è stato una vera scoperta, che immagino sia legata all'arrivo della maturità, ed è ormai quasi diventata la mia passione. Formare nuovi apprendisti – ne abbiamo sempre due o tre in laboratorio – mi dà l'opportunità di trasmet-



tere le regole e soprattutto il piacere della nostra professione. L'unico tasto dolente è legato alla crescente pressione provocata da regole e imposizioni dettate dal sistema formativo: non sono sicuro che queste novità portino sempre miglioramenti rispetto al passato».

Una curiosità finale: quando sono in viaggio, mi scopro spesso a ragionare sul fatto che trovare all'estero del pane buono come il nostro è davvero un'impresa... Vorrei sapere se c'è stato un luogo nel mondo che ti ha fatto provare un po' d'invidia per la qualità dei prodotti di un tuo collega, o scoprire tecniche che poi ti sei riportato in laboratorio.

«La Francia è da sempre il mio punto di riferimento per la cultura gastronomica, il Paese al quale mi sono ispirato per l'approccio alla ta-

vola e – in particolare – al pane. Quando sono in viaggio, ovunque sia, trovo sempre stimoli interessanti, anche se di recente – grazie soprattutto a internet – non c'è più bisogno di spostarsi fisicamente per scoprire novità interessanti».

Concludiamo con qualche anticipazione sul futuro: dopo l'ampliamento avvenuto qualche anno fa, ci sono altri progetti che vi piacerebbe realizzare?

«Da molto tempo mi piacerebbe potere arricchire il negozio con un *tea room*, ma è un'idea che al momento – per questioni di spazio – mi sembra quasi impossibile da realizzare. Magari in futuro ci sarà qualche opportunità: staremo a vedere...».

Oliver Brogini



Lina Hefti con la passione del teatro dalle Centovalli a Verscio per amore



Nel nostro semestrale dello scorso dicembre la Rivista TRETERRE nro 61 avevo scritto, sotto cronaca di Tegna, di "Mario Andreoli un attore per passione" e subito il mio pensiero va a un'altra persona. Lina Hefti altrettanto appassionata di teatro e che con Mario è salita più volte sul palcoscenico a recitare nelle rappresentazioni programmate sin dal lontano 1974 dalla nostra compagnia teatrale "Amici delle Tre Terre di Pedemonte". Coloro che ebbero il piacere di seguire negli anni le varie recite certamente ne serberanno un lieto ricordo e ne avranno apprezzato le loro doti nel recitare. Personalmente ricordo con vivo piacere "La meravigliosa storia della Banca Raiffeisen" di Andrea Keller del 2009 nella quale si presentano nei ruoli di moglie e marito alla ricerca di un prestito ipotecario. Mi propongo, lo sento quasi un obbligo, di parlare a Lina se volesse pure lei raccontarsi. Avuto il suo consenso; la raggiungo al suo domicilio nel tardo pomeriggio di fine febbraio. Con la sua schietta cordialità e simpatia accoglie me ed Alessandra nella sua ridente dimora sita ai bordi della campagna di Verscio quasi al confine con la Melezza.

Iniziamo una lieta conversazione che ci porta a conoscerla meglio.

L'infanzia - l'adolescenza - la prima gioventù

Lina è nata ad Intragna il 24 settembre 1938 da Vincenzo Salmina e da Maria nata Ceschi è la quarta di sei figli. Frequenta le elementari con la maestra Sartori, in aula sono ben 44 gli allievi suddivisi in quattro classi, e continua poi per altri due anni a Corcapolo dal maestro Cavalli Amabile. In quel periodo l'obbligo scolastico passa da otto a nove anni e allora segue un corso di un anno, detto anche di economia domestica, a Locarno.

Quando la scuola non la impegna il suo compito è l'aiutare in famiglia e nell'"azienda agricola". I lavori di vario genere non sempre sono facili e leggeri. Nei ronchi in "Salmina di Corcapolo" e sui monti Mondada e Vacaresc sulla sponda opposta della Melezza il lavoro in campagna non manca e parecchie volte porta sulle spalle "il barghéi" con fieno o foglie. Si coltiva pure la canapa dalla quale, dopo la dovuta macerazione nell'acqua, si estrae il necessario per confezionare la corda che servirà pure alla confezione di peduli (peducc). Lina apprende questa attività artigianale lavorando il tutto manualmente. Per la confezione di un solo pedule occorrono circa 12 ore e il



trapuntare le varie stoffe con l'apposito ago è un lavoro che richiede precisione e una certa forza. Ne ha confezionati molti di peduli ed orgogliosa ci mostra dei modelli che conserva gelosamente a domicilio. Certo la fantasia non le mancava specie nella scelta dei colori.

Quanto graziosi sono quelli confezionati per i bambini. Questa attività è continuata quale hobby ancora per molti anni.

Ecco il periodo della transumanza: da Salmi-na alla Mondada e più tardi, verso l'estate, a Vacaresc dove la famiglia contadina con quattro mucche, maiali, galline, pecore trascorre l'estate. In autunno si torna e alla Mondada, e, dopo la raccolta delle castagne, si carica la "Gra" e quindi ritorno a Corcapolo. Lina ci racconta del passaggio dei contrabbandieri "sfrusitt" a Vacaresc negli anni della guerra e subito dopo. Dei bei giovanotti facevano la spola fra la Val Cannobina e la zona di Moneto, Palagnedra, Bordei e Rasa portando sulle spalle delle capaci briccole contenenti riso all'entrata e sigarette al ritorno. Viaggiavano per lo più dall'imbrunire perché l'oscurità li aiutava a mimetizzarsi. Sovente i finanzieri erano presenti ad osservare con il binocolo quanto avveniva in zona.

Dai sedici ai vent'anni svolge la propria attività presso l'Ospedale "La Carità" di Locarno dove con impegno svolge vari ruoli accanto ad una quarantina di giovani donne come lei e a numerose suore dell'ordine del "Beato Cottolengo" di Torino. Una sua aspirazione è quella di diventare infermiera ed aiutare così gli ammalati e i sofferenti. Il compianto medico dott. Luigi Piazzoni organizza dei corsi per giovani donne (dai diciotto ai venti anni) dove le stesse apprendono quanto necessario per occuparsi delle cure dei malati a domicilio o al pronto soccorso e Lina ne frequenta due imparando così alcune attività infermieristiche che le saranno utili nel proseguo della vita. La ricordo attiva nel soccorrere con professionalità una persona che si sentiva male durante una gita per gli anziani di parecchi anni fa organizzata dall'Associazione Amici delle Tre Terre che io avevo il piacere di accompagnare.

Da Intragna a Verscio - la famiglia - le nuove attività

Lina lavora per qualche anno presso la fabbrica di orologi "Steinmann" con sede a Losone e ad Intragna.

Nel 1964 sposa Bruno Hefti e si trasferisce a





Le due foto sopra:
il Gruppo in costume,
delle Centovalli.



A destra:
Lina mentre confeziona i peduli.

In fondo a sinistra
(foto a colori):
due momenti di una
recita con la Filodrammatica Amici delle Tre Terre.

Sotto (foto in bianco e nero):
Lina in una scena nel saggio finale del corso di recitazione del regista Silvio Manini.



Verscio. Il marito, dopo aver frequentato con successo la scuola agricola cantonale di Mezzana dove tra gli insegnanti figurava anche il noto "scior maestro" Angelo Frigerio, con il padre si occupa della coltivazione su larga scala dei prodotti della terra quali tabacco, patate, pomodori, zucchine ecc. Lina si sente coinvolta e dà una mano, e che mano, nell'azienda agricola sita nella campagna sotto chiesa di Verscio.

Il marito Bruno in seguito lavora presso la FOFT a Tenero e quindi passa alle dipendenze delle allora PTT operando ad Ascona e dal 1967 quale gerente-buralista alla posta di Tegna. Lina apprende il lavoro postale (sportello e distribuzione) istruita pazientemente in questo anche dal pensionato Ignazio Janner già buralista.

Rimane vedova nel novembre 1976 e da allora si occupa principalmente ad allevare bene i suoi figli: Daniela di undici anni e Giovanni di nove anni e svolge saltuariamente altri lavori in particolare presso il Grotto Pedemonte a Verscio.

Nel 1989 apre il museo delle "Centovalli e del Pedemonte" ad Intragna e Lina ha l'opportunità di svolgere colà una nuova attività. Lo farà per una quindicina d'anni sempre con entusiasmo e passione. Ha il piacere di intrattenersi con molte persone e di far conoscere agli interessati la vita che si svolgeva un tempo nelle nostre terre dove chi ci viveva portava dei costumi che in parte sono tuttora conservati con cura dal gruppo costumi, alcuni sono datati fine ottocento e inizio novecento e Lina per anni è stata la responsabile della loro cura e custodia. Delle fotografie documentano lo

sfilare del "Gruppo in costume" nei vari cortei quali la Festa della vendemmia a Lugano, la Festa dei fiori di Locarno e in altre località. Memorabile è la presenza nel 1991 a Brunnen per l'inizio delle commemorazioni del 700mo della nostra Confederazione. Il gruppo costumi ha ottenuto degli elogi e, con giusta riconoscenza, la nota ottimale. Le sfilate con un buon numero di presenze rappresentavano non solo i costumi ma anche le varie fasi della vita quali le nascite (con le "cune" in legno portate sulle spalle), i matrimoni, oppure i mestieri e i vari attrezzi rurali di allora (rastrelli e forche in legno, ceste e gerle intrecciate, i "barghéi" le "ranze", i "codèe" ecc.).

Il gruppo degli spazzacamini era sempre presente e camminava in testa al gruppo.

È pure interesse di Lina la conservazione di vecchi ricordi catalogati con fotografie e scritti in appositi album. Ci mostra un classatore contenente parecchia corrispondenza e permessi vari concernenti in gran parte il traffico dei "fratelli neri" verso l'Italia e di suo nonno Giacomo Salmina (1867-1919) spazzacamino.

La grande passione per il teatro

Ma è certamente una delle sue maggiori passioni il voler recitare a teatro. Lo inizia a fare a diciassette anni ad Intragna presso la locale Fi-

lodrammatica suddivisa allora fra recite con sole femmine o con soli maschi.

Le prove si tengono quasi sempre la domenica dopo la S Messa presso il locale oratorio. La trasferta fra Corcapolo ed Intragna avviene sempre a piedi. Dal 1974 recita nella filodrammatica degli Amici delle Terre di Pedemonte e questo fino a due anni or sono. Calca le scene recitando in italiano ed in dialetto per oltre cinquanta rappresentazioni un po' ovunque in Ticino e in Italia nella provincia del VCO. Lina segue con vivo interesse dei corsi, utili per la recitazione e la fonetica, che si tengono, nei primi anni settanta, e per diversi anni a Bellinzona presso i locali della Migros promotrice di questi momenti culturali. L'istruttore più noto è il sig Manini, regista responsabile del teatro stabile di Monza che con vera maestria dà i giusti insegnamenti ad una dozzina di entusiasti partecipanti. Lina con piacere ci racconta alcuni aneddoti e si sente coinvolta in alcune scene mentre rivive nella memoria quei bei momenti passati.

Una vita serena - il nostro grazie - e i saluti

Lina vive ora serenamente nel verde della campagna, coltiva l'orto e i fiori e si occupa con cura del suo giardino. Riceve le visite dei suoi figli e dei quattro nipoti tutti maschi. La lettura di giornali, riviste e libri è un'attività alla quale ora può dedicarsi con più tempo. Dopo aver con piacere conversato con lei la ringraziamo per la sua disponibilità (la torta casalinga era da favola) e ci congediamo quando è ormai notte.

SGN



Pubblichiamo con piacere una pagina di storia locale scritta dal compianto Antonio Zanda per il Corriere del Ticino nel 1977. Si tratta di un racconto intitolato *La Maledetta*, per il quale l'autore ricevette uno dei premi speciali del *Premio di narrativa Giacomo Bardesono*. Si tratta di un racconto sulla nostra emi-



La Maledetta

Racconto di Antonio Zanda

– Andiamo, nonno, a cercar funghi?
– Funghi?... Di questa stagione?
– Dicevo così per dire... Ho voglia di fare quattro passi all'aria aperta.
– Veramente... avevo pensato di starmene tranquillo a casa, a rileggermi qualche pagina di Bacchelli.
– Su nonno!... Un po' di moto non ti fa certo male. Possiamo prendere la strada dei monti, quella nuova. È comoda e piana. In mezz'ora, passo passo, s'arriva alla Madonna delle scalate. Se vuoi, ci fermiamo lassù. Ti metti a sedere sotto il portico e ti leggi, in santa pace, il tuo Bacchelli. Io, me ne starò, buono buono, a godermi il sole sul sagrato... È uno splendido belvedere! Con quei muraglioni a picco sulle rocce, domina tutte le nostre terre.
– Lo so!... ci salivo spesso da ragazzo. Quante volte ho fatto a gara coi compagni, a chi arrivava prima a tirar la corda della campanella. Ci si divertiva un mondo, a farla strillare a tutto spiano, la Maledetta.
– La Maledetta?
– Sì, la Maledetta, come la chiamavano i contrabbandieri.
– I contrabbandieri?... Che c'entrano i contrabbandieri coi nostri monti?
– Come? Non la sai la storia della Maledetta?
– No!... Ne ho sentite di storie, in paese. Ma nessuno mi ha mai parlato di contrabbandieri. E chi è questa Maledetta?
– È una storia vecchia. Risale ai tempi in cui erano gli svizzeri a dover emigrare – come oggi, tutti questi lavoratori italiani, spagnoli, turchi, che vengono da noi, con la speranza di guadagnare qualche soldo da mandare a casa. Anche gli svizzeri hanno provato «quanto sa di sale lo pane altrui!». Tanti si sono imbarcati per le Americhe e per l'Australia. Altri invece, si sono fermati in Francia e in Italia. Molti nostri compaesani hanno trovato lavoro in Toscana. E vi hanno anche fatto fortuna. Non ti sei mai chiesto, come il nostro piccolo paese, non certo ricco, ha potuto costruirsi una chiesa così grande e così bella, come quella di San Fedele? È grazie ai nostri emigranti. Non hanno badato a spese. E quanta ricchezza hanno profuso attorno all'altare della Madonna di Montenero: la Madonna dei livornesi! Hai guardato bene la grande tela sopra l'altare?... C'è anche il porto di Livorno,

grazie a Livorno, incentrato sulla campanella, appunto *La Maledetta*, issata sul campanile a vela dell'oratorio delle Scalate. Sembra, infatti, che essa fu portata lassù dai nostri emigranti romani, quando Papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai-Ferretti), il cui pontificato iniziò nel 1846 e si concluse nel 1878, abolì la privativa di cui gli Svizzeri

– Il porto di Livorno? Non ci ho fatto caso.
– Forse, perché il dipinto è un po' annerito dal tempo. Ma, se guardi bene... Sotto la nuvola dei serafini che reggono il quadro della Madonna, il pittore ha raffigurato Santa Lucia, e... un altro santo che non so proprio chi possa essere...
– Sant'Ubaldo, vescovo di Gubbio.
– Chi l'ha detto?
– Il curato. Lui di santi, se ne intende. Sant'Ubaldo era venerato nella nostra parrocchia; e lì, nel quadro, sta a ricordare gli emigranti del nostro paese.
– Ma allora, che ti sto a raccontare queste cose?... Ne sai più di me!
– Che dici?... So solo questo, e per puro caso... Tu, invece, nonno, conosci così bene tanti particolari della vita dei nostri paesi... particolari interessanti, e divertenti anche, che è un piacere stare a sentirti. Quando poi hai preso l'aire, e ti lasci trasportare dalla fantasia, cominci a descrivere, in modo tale, le persone e le situazioni, che sembra d'esserci, di viverle certe scene... Dovresti scrivere un libro, nonno, un libro sui nostri emigranti.
– Oh no!... Il mio stile è ormai superato... Mi darebbero dell'anticonformista, gli attuali pontefici della nostra cultura. Tu, piuttosto! Scrivi benino e sai metterci anche del tuo. Potresti provare. Nella storia della nostra emigrazione in Italia, è facile trovare spunti per dei racconti. Ma mi raccomando. Se ti decidi, non fare come certi «scriventi» nostrani (chiamarli scrittori è troppo) che ti hanno buttato giù pagine e pagine di piagnucolose descrizioni della miseria e tribolata vita dei valligiani, senza riuscire a trarne qualcosa di buono.
Sì, i nostri vecchi hanno provato la miseria nera, forse la fame. Ma sapevano essere felici del poco, e soprattutto sereni... Come te lo fa sentire, nei suoi libri, uno dei pochi, veri scrittori del nostro Ticino: Giuseppe Zoppi. E te lo fa sentire, pur presentandoti, in tutta la sua durezza, la vita grama della nostra gente che, se conosceva il dolore, non ne faceva di propaganda... Eh, sì... Ma i vecchi avevano fede in valori ben più alti degli ideali che ci vengono propinati, in tutte le salse, dalla società d'oggi: che non sa più, o finge di non sapere, che cosa sia la verità. Per me, il male del mondo moderno è che vive unicamente di menzogne. Ma... meglio non lasciarcì andare a...
– Sì nonno, meglio non prendersela... Ci penserà poi il tempo... Torniamo, piuttosto ai nostri emigranti, e alla Maledetta.
– Beh... Dov'eravamo rimasti?
– A Sant'Ubaldo!
– Ah, già... Il tuo Sant'Ubal-

godevano da secoli nelle dogane pontificie. A proposito della *Maledetta* esistono, nelle nostre Terre, due versioni: si crede pure che con quest'epiteto fosse pure chiamata la piccola campana, posta sulla casa comunale a Tegna, la cui provenienza dal porto di Livorno è documentata.

mdr

do... Ebbene, tra lui e Santa Lucia, il pittore ha messo un angelo che protegge, con la mano, il porto di Livorno. Si vede bene il faro e la fortezza vecchia. Era questo il centro dei traffici che davano possibilità di guadagno ai nostri emigranti. Gente di tutto il mondo s'incontrava sulle banchine del porto, dove attraccavano navi provenienti non solo dal Mediterraneo, ma anche dai mari del nord... Raccontava, mio padre, dei marinai russi che l'accoglievano festosi a bordo, e gli regalavano il loro caviale. Lo tiravano fuori a manate, da certi barilotti, per farne delle palle, grosse come pagnotte. Per loro, quella massa nera, che sembrava pece, aveva ben poco valore.

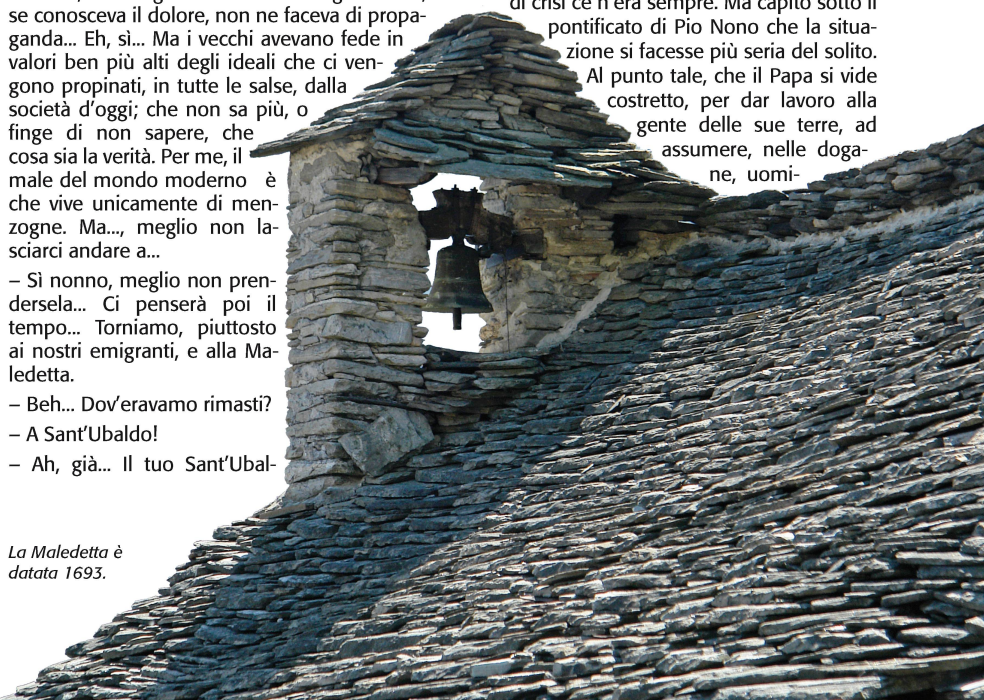
Beh abbiamo divagato un po'... Ma se ti ho parlato di Livorno, è per arrivare alla storia della Madonna delle scalate. Perché, vedi, la Maledetta è venuta dopo; mentre la chiesa è stata costruita almeno due secoli prima. E lo fu, in adempimento di un voto fatto dai nostri emigranti a Livorno, per essere stati risparmiati dalla peste.

La Maledetta, invece, è arrivata da Roma ai tempi di Pio Nono. Devi sapere che alcuni emigranti delle nostre terre avevano trovato impiego nelle dogane pontificie.

Ah, ... Ecco, da dove sbucano i contrabbandieri.

– Già, anche a quei tempi si tentava di farla in barba ai gabellieri... E i gabellieri, il Papa, li sceglieva tra gli svizzeri. Per anni e anni, i nostri compaesani servirono fedelmente lo Stato della Chiesa. Ma poi vennero tempi duri. Allora non si parlava di recessione. La crisi significava carestia e fame. Oggi, si passa da periodi in cui si sta troppo bene – e la gente si rimpinzina, e spende e spende – a periodi in cui si sta un po' meno bene. E si è costretti a sperperare meno, a far meglio i conti nelle proprie tasche, a rinunciare a tanta roba inutile. Per niente, la chiamano recessione! La crisi, quella vera... come la grande crisi del '29, è cosa ben diversa.

Ai tempi dei nostri emigranti, si può ben dire, di crisi ce n'era sempre. Ma capitò sotto il pontificato di Pio Nono che la situazione si facesse più seria del solito. Al punto tale, che il Papa si vide costretto, per dar lavoro alla gente delle sue terre, ad assumere, nelle dogane, uomini-



La Maledetta è datata 1693.

ni del posto; e a rinviare gli svizzeri a casa loro. E i nostri dovettero far fagotto. Non esistevano, allora, i sindacati, per difendere a tutti i costi, gli interessi dei lavoratori. Se non c'era lavoro, c'era poco da fare. Altro che cassa di disoccupazione! Cambiare aria bisognava, cercare altrove: e se proprio non si trovava, tornare al paese, coi propri stracci, a coltivare un poco di terra, ad allevare qualche pollo, tanto da sfamarsi.



I nostri comuni erano troppo poveri, per poter dare un benché minimo aiuto finanziario a questi rimpatriati. Non c'era, come oggi, l'assistenza cantonale, alla quale ti puoi rivolgere, non per elemosinare, ma per esigere il necessario sostentamento... E poi, il vero poveraccio che, senza sua colpa, viene a trovarsi in difficoltà, se non ha più nulla, ha ancora sufficiente amor proprio da non farsi mantenere dalla comunità... Invece, certi lazzaroni...

– Ma, nonno, nonno!... Se continui così, non so quando riuscirai a parlarmi della Maledetta.

– Scusami... ma ci son cose... Dunque, ti stavo dicendo... Ah, sì, dei nostri compatriotti che la decisione di Pio Nono costrinse a tornare a casa. Arrivarono un giorno in piazza, con armi e bagagli, e furono subito attorniti dai ragazzi del paese, che volevano vedere e sapere... anche con la speranza che dalle tasche dei rimpatriati uscisse qualche regalino per loro. Uno degli ex gabellieri papalini, un tipo grande e grosso e deciso come un caporalaccio di ventura, portava a fatica, sul groppone, un voluminoso fardello. Giunto al centro della piazza, lo pose a terra con cura, e diede un sospiro di sollievo: «Eccoci finalmente a casa, Maledetta!».

E i ragazzi, subito a chiedergli: «Che cos'è?»

E il caporalaccio: «Calma, ragazzi, calma! E attenti a non picchiarci dentro. Potrebbe incrinarsi. E allora non servirebbe più». E si mise a disfare il suo fagotto.

Ben presto i ragazzi capirono: «Ma è una campana, una campanella, come quella della scuola. Perché l'hai chiamata Maledetta?»

«Vedete, ragazzi, questa campanella serviva a dare l'allarme, quand'eravamo di guardia nella casamatta del dazio. A quanti contrabbandieri ha rotto le uova nel paniere! E quanti ne ha fatti scappare a gambe levate! Sono stati loro, i contrabbandieri, a chiamarla Maledetta. Ben volentieri l'avrebbero fatta tacere. Ma c'eravamo noi a far buona guardia. Guai a chi ce la toccava!».

«E ora, che ve ne fate? Qui, di contrabbandieri non ce ne sono!»

«Per ora, ce la siamo portata via. È roba nostra; pagata coi nostri soldi. Guarda un po' se la si lasciava a quell'antipatico di Pio Nono... Bella riconoscenza, dopo anni... Beh, lasciamo andare...».

Uno dei ragazzi arrischiò una proposta:

«Sai dove andrebbe bene? Lassù, alla Madonna della scalate. La vecchia campanella s'è rotta, e da tempo non suona più».

«Davvero? Ma allora, la Maledetta giunge a proposito; non poteva trovare posto migliore. La chiesetta delle scalate, a quanto so, è stata fatta costruire da emigranti come noi, da quelli di Livorno... Ebbene, quelli di Roma le faranno dono della loro campanella. La porteremo su domani. D'accordo, ragazzi?... Per oggi, di strada ne abbiamo fatta abbastanza!»

E fu così che la Maledetta andò a finire sulla chiesa della Madonna delle scalate.

Il nostro caporalaccio, seguito quasi in processione dai compagni e dai ragazzi, la trasportò a spalla fin lassù. E dopo che l'ebbe sospesa al suo posto, nella celletta in cima al tetto, volle dare un'occhiata all'interno della chiesa, che da tempo non aveva rivisto. Com'era trascurato, povero e disadorno! Muri scalcinati, polvere e ragnatele; un paio di stampe, qualche ex voto...

A un tratto gli occhi del visitatore si fissarono su un ritratto che pendeva al di sopra di un inginocchiatoio: un volto che gli ricordava qualcuno... E poi, quella mozzetta; e quel berretto rosso, orlato d'ermellino...

Ma volle esserne sicuro:

«E quello lì, chi sarebbe?» chiese a un ragazzotto che l'aveva seguito.

«Ma come? Vieni da Roma e non lo conosci? Ma è il Papa! Pio Nono!»

«Pio Nono? Che mi possa prendere un coccolone! Pio Nono! Che ci sta a fare qui? È lui che ci ha rispediti a casa!... E io dovrei vedermelo lì, sorridente e beffardo? Ah, no! Lui mi ha buttato fuori dalle sue dogane, e io lo scaravento fuori dalla mia chiesa!».

Detto fatto, si arrampicò sull'inginocchiatoio, strappò l'effigie del Papa dal muro, e uscì di chiesa col suo trofeo. Sul sagrato, di fronte ai compagni attoniti, lo sollevò ben alto sul capo; e con tutta la rabbia delle sue braccia possenti, lo scagliò al di là del parapetto. E lo sfrattò Pio Nono andò a sfracellarsi fra i dirupi.

In quel mentre, qualcuno s'era attaccato alla corda della campanella: non tocchi funebri, ma squilli sonori, prolungati, come uno scoppio di risa. Sembrava proprio che ridesse, la Maledetta. Quasi si sentisse anche lei vendicata.

Ma rideva!... Eccome, se rideva!... Rideva, sul serio, la Maledetta!



Ciao "Cora",

lo sapevo che stavi lentamente lasciandoci, eppure, alla notizia della tua morte, ho provato un senso di smarrimento. Ti ho visto da sempre, eri coetaneo di mia mamma e con lei hai condiviso i primi anni di scuola; grazie ai vostri ricordi ti ho conosciuto e apprezzato. Hai attraversato la vita a volte con fare spavaldo ma con grande umanità, anche se spesso l'hai voluta mascherare. Dalle esperienze hai saputo cogliere le opportunità e grazie alla tua determinazione la vita ti ha sorriso. Eri acuto, colto e intelligente, a volte polemico ma sempre pronto al confronto.

Mi sei stato vicino nel momento del dolore e ciò mi ha confortato. Mi mancherai, per la tua prontezza e il tuo piglio deciso nel darmi consigli e suggerimenti per il nostro giornale. Sei stato un collaboratore prezioso e anche a nome della redazione ti ringrazio.

Riposa in pace caro Corrado, sarai sempre nei nostri cuori.

Grazie.

Con affetto, Lucia

NASCITE

- 01.12.2013 Zoe Bacciarini di Tamara e Sailas Vanetti
- 01.12.2013 Tina Bacciarini di Tamara e Sailas Vanetti
- 07.01.2014 Liam Gonzalez Encarnacion di Jovanny e Mirqueya

MATRIMONI

- 26.10.2013 Pierre Locatelli e Germana Bernasconi
- 31.01.2014 Sandro Bezzola e Jelena Golubtsova
- 14.02.2014 Abderrahman Hafid e Paola Poncioni

DECESSI

- 11.11.2013 Tobias Amman (1944)
- 20.12.2013 Lina Günter (1923)
- 06.03.2014 Hanspeter Lehmann (1946)
- 13.03.2014 Corrado Leoni (1929)
- 29.03.2014 Loris Verdi (1935)
- 20.04.2014 Franco Meneganti (1926)

Tanti auguri dalla redazione per:

i 90 anni di:

Marie Pedretti (12.03.1924)

gli 85 anni di:

Elisa Zanna (15.03.1929)

gli 80 anni di:

Dina Pellegrini (22.01.1934)
Lidia Gualzata (10.04.1934)
Florindo Castellani (17.06.1934)